

IL FATTO Si conclude oggi la visita di Francesco, con la preghiera insieme ai vescovi e la Messa a Sastin

Rispettare la Croce

*Il Papa in Slovacchia: non riduciamola a simbolo politico, la fede è salvezza
E ai rom: la Chiesa la vostra casa, vanno rifiutati gli stereotipi e i pregiudizi*

MIMMO MUOLO

«Non riduciamo la croce a oggetto di devozione, tanto meno a simbolo politico, a segno di rilevanza religiosa e sociale». Anche a Presov, Slovacchia orientale, il Papa non perde l'occasione per ribadire il tema portante del suo 34° viaggio internazionale. Mentre celebra la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo da-

vanti a 40mila fedeli in gran parte di rito bizantino, Francesco coglie lo spunto della festa dell'Esaltazione della Croce per ricordare che il cristianesimo non è la religione di una divinità «forte e trionfante», ma la fede in un «Dio debole e crocifisso», che però salva realmente l'uomo.

Galli a pagina 5

Francesco: non riduciamo la croce a «simbolo politico»

IL TEMA

Dalla Slovacchia il Papa sottolinea e ribadisce che il cristianesimo non è la religione di una divinità forte e trionfante ma la fede in un Dio debole e crocifisso che però salva realmente l'uomo
Oggi pomeriggio il rientro a Roma

MIMMO MUOLO
Inviato in Slovacchia

«Non riduciamo la croce a un oggetto di devozione, tanto meno a un simbolo politico, a un segno di rilevanza religiosa e sociale». Anche a Presov, nella Slovacchia orientale, il Papa non perde l'occasione per ribadire quello che è ormai il tema portante del suo 34° viaggio

internazionale. A metà mattinata, mentre sta celebrando la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo davanti a circa 40mila fedeli cattolici in gran parte di rito bizantino, Francesco coglie lo spunto della festa dell'Esaltazione della Croce per ricordare che il cristianesimo non è la religione di una divinità «forte e trionfante», ma la fede in un «Dio debole e crocifisso», che però salva realmente l'uomo. È un messaggio in linea con la natura spirituale di questo pellegrinaggio, ma che sicuramente verrà letto con attenzione anche in certi ambienti politici del Vecchio continente, laddove ci sono nostalgie di un «cristianesimo da vincitori, trionfalistico», che si riverbera in scelte legislative di arroccamento e di chiusura. O magari si usa il crocifisso per qualche voto in più. «La croce – ha spiegato invece il Pontefice – esige una testimonianza limpida. Perché non vuol essere una bandiera da innalzare, ma la sorgente pura di

un modo nuovo di vivere», che trova nelle Beatitudini il suo statuto. «Il testimone che ha la croce nel cuore e non soltanto al collo – prosegue Francesco – non vede nessuno come nemico, ma tutti come fratelli e sorelle per cui Gesù ha dato la vita. Il testimone della croce non ricorda i torti del passato e non si lamenta del presente. Non usa le vie dell'inganno e della potenza mondana: non vuole imporre sé stesso e i suoi, ma dare la propria vita per gli altri. Non ricerca i propri vantaggi per poi mostrarsi devoto: questa sarebbe una religione della doppiezza – sottolinea ancora il Papa –, non la testimonianza



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

del Dio crocifisso». In altri termini «il testimone della croce persegue una sola strategia, quella del Maestro: l'amore umile. Non attende trionfi quaggiù, perché sa che l'amore di Cristo è fecondo nella quotidianità e fa nuove tutte le cose dal di dentro, come seme caduto in terra, che muore e produce frutto».

Le parole di papa Bergoglio cadono su una terra che ben conosce la testimonianza della croce, anche estrema. Sul piazzale antistante il locale palazzetto dello sport, dove si svolge la celebrazione, fece sosta anche Giovanni Paolo II, nel 1995, negli anni in cui si stava ricostituendo la comunità cattolica, duramente perseguitata negli anni del regime comunista, anche con forzate annessioni alla Chiesa ortodossa. Tra i concelebranti, poi, c'è il cardinale Stanislaw Dziwisz, all'epoca segretario del Papa oggi santo, che quel giorno era con lui (Cracovia dista 150 chilometri e nelle sue escursioni sui monti Tatra spesso Wojtyła sconfinava sul versante slovacco). Perciò anche Francesco ricorda in un passaggio dell'omelia i martiri del comunismo. Ma allo stesso tempo non si stanca di ripetere

che non basta «la croce dipinta e scolpita in ogni angolo delle nostre chiese» o «i crocifissi al collo, in casa, in macchina, in tasca». Tutto ciò «non serve se non ci fermiamo a guardare il Crocifisso e non gli apriamo il cuore». In tal modo il viaggio a Budapest e in Slovacchia si sta caratterizzando come un itinerario in cui il Papa pone l'accento non su una religiosità esteriore e usata per altri fini, ma sulla fede viva, che traendo linfa dall'amore per Gesù si trasforma in braccia aperte per accogliere i fratelli. Proprio come le braccia di Cristo sulla croce. Arrivato a Presov, dopo uno spostamento in aereo e un successivo tragitto in auto, Francesco ha avuto altri due impegni pubblici. Al quartiere Lunik IX di Kosice, ha incontrato la comunità Rom, come riferiamo a parte. E nel pomeriggio, allo stadio Lokomotiva della stessa città, la seconda per importanza della Slovacchia, è stato accolto dai giovani che gli hanno riservato un benvenuto assai caloroso, in stile Gmg. In questo stadio fu beatificata nel 2018, Anna Kolesarova, la Maria Goretti slovacca, uccisa durante la II Guerra mondiale da un soldato sovietico che la voleva violentare.

«Eroina dell'amore», la definisce il Papa. Che in nome suo chiede ai ragazzi di «puntare a traguardi alti». «Non facciamo passare i giorni della vita come le puntate di una telenovela», dice. «E quando sognate l'amore, non credete agli effetti speciali, ma che ognuno di voi è speciale», aggiunge. «La vera rivoluzione è ribellarsi alla cultura del provvisorio, è andare oltre l'istinto e oltre l'istante, è amare per tutta la vita con tutto se stessi». Quindi il consiglio di coltivare le proprie radici, il rapporto con i genitori e i nonni, senza perdersi nei messaggi virtuali. «Disconnetterci dalla vita non fa bene». Infine l'invito a confessarsi spesso, a «non rimanere prigionieri della vergogna» dei peccati. «Dio non si vergogna mai di te – conclude Francesco –. Lui ti ama proprio lì, dove tu ti vergogni di te stesso. E ti ama sempre». A braccia aperte. Oggi la conclusione della visita in Slovacchia. Alle 9.10 la preghiera con i vescovi presso il santuario nazionale di Sastin, nella cui spianata alle 10 Francesco presiederà l'Eucaristia. Da qui il trasferimento all'aeroporto di Bratislava per il rientro a Roma dove l'arrivo è previsto intorno alle 15.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco durante la Divina Liturgia di ieri in Slovacchia
/ Vatican Media

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994